

mo decennio di vita, appaiono eccezionali e saranno confermati nel successivo periodo, a cavallo della Resistenza, e negli anni intensi della ritrovata libertà. Forse per la prima volta Torino riesce davvero a rompere, in modo convincente, la morsa gora della provincia.

La città, che a lungo ha rimpianto il ruolo di capitale, la piccola patria piemontese e magari quella sabauda, ma anche la grande patria italiana e quella ideale d'Europa non rappresentano più le barriere che chiudono e bloccano lo slancio della creazione e dell'organizzazione culturale²⁸.

6. *Torino in guerra e l'analisi dell'identità collettiva.*

Nella sua ricerca sulla guerra – che si segnala per novità d'impostazione e penetrazione sociale e psicologica –, Giovanni De Luna sottolinea un dato fondamentale su cui chi scrive si è già interrogato nelle pagine precedenti di questo lavoro.

Facendo riferimento alle due città che coesistono a Torino e che già Mario Soldati e Carlo Levi disegnano come entità separate, tra il centro e la periferia («di qua il centro borghese, di là la periferia operaia»), De Luna sostiene, a ragione, che «i massicci interventi edilizi del regime non furono in grado di forzare l'invisibile «frontiera» descritta da Mario Soldati: il rifacimento di via Roma (iniziato nel maggio 1931 e terminato nell'ottobre 1937), i grandi edifici pubblici (l'ospedale delle Molinette, l'istituto elettrotecnico Galileo Ferraris, lo stadio Mussolini) i parchi urbani di San Paolo, di Millefonti, della Pellerina, i nuovi ponti sul Po (corso Belgio, corso Bramante) e sulla Stura (corso Giulio Cesare), i 54 000 vani costruiti per le «case popolari» tra il 1927 e il 1929, «aderirono alla struttura urbana precedente, modificando gli assetti interni delle “due città”, dilatandone gli spazi geografici, ma lasciando inalterata la separatezza»²⁹.

Torino resta dunque, alla vigilia del conflitto, pur divenuta assai più grande e popolata che nella Prima guerra mondiale, come una città segnata dalle divisioni sociali, dalle separatezze interne, da un riserbo che la differenzia da altre realtà urbane del nostro paese.

²⁸ Su Casa Einaudi cfr. il saggio di Angelo D'Orsi alle pp. 597 sgg., che delinea un panorama assai mobile della cultura torinese negli anni Trenta e Quaranta, avanzando giudizi che in buona parte si possono condividere. Marziano Guglielminetti ci dà, a sua volta, un ritratto tutto interno al fare letteratura (poesia ancor più che romanzi) e critica letteraria che ha in Giacomo De Benedetti uno dei maestri riscoperti.

²⁹ Cfr. il contributo di G. DE LUNA, *Torino in guerra*, pp. 695 sgg. La prima parte del lavoro si segnala per la capacità ormai rara di disegnare scenari precisi della città, di indagare sui sentimenti e sui bisogni degli individui e dei gruppi sociali, sull'attenzione ad aspetti del quotidiano spesso trascurati da una parte rilevante della storiografia contemporanea.